

SOTTOTERRA

**Rivista quadrimestrale di speleologia
del Gruppo Speleologico Bolognese C.A.I.**



68

anno XXIII

**agosto
1984**

G.S.B. del CAI

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini.
Aderente alla Società Speleologica Italiana
Membro della Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia e Romagna

Risorgiva di Eolo
(Avasinis - Gemona - Friuli)
Foto G. Garberi (USB)





*Rivista di Speleologia del
Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.*

Anno XXIII n. 68 - Agosto 1984

I N D I C E

Attività di campagna	pag. 2
Parchi di Parchi	» 4
Il ramo a — 270, ai Fulmini	» 8
Esplorazioni Polacche sul Monte Pisanino	» 10
Speleo-movie	» 14
Dai gessi del Bolognese	» 16
Il LXIX di Sottoterra	» 19
Le grotte di Tremuse (Reggio Calabria)	» 20
Una nuova sottospecie di <i>Duvalius Jurecki</i> dell'Appennino Tosco-Emiliano	» 22
dedicato a: Giuseppe Gelao	» 22
dedicato a: Giancarlo Gardenghi	» 29
Abbiamo ricevuto	» 31

Hanno collaborato:

Giovanni Belvederi, Massimo Brini, Camillo Dall'Olio, Sergio Facchini, Fabrizio Finotelli, Maria Luisa Garberi, Eleonora Giraldi, Arnaldo Grandi, Paolo Gri-mandi, Paolo Magrini, Maurizio Pancaldi, Aurelio Pavanello, Cesare Poggioni, Michele Sivelli, Stefano Vanni, Vittorio Veratti, del G.S.B.-U.S.B. e Bax, del G.S.P. Chierici.

"Attività di campagna,"

- 21-23 aprile 1984: « *Buca dei Gracchi* » (M. Sumbra - A. Apuane) Part.: M. Morelli, M. Russo, M. Sivelli. Revisione generale, ricerca della Buca del Fato Nero (non ritrovata), scoperta e disostruzione di un buco soffiante nel Fosso del Fato Nero.
- 24-25 aprile: « *Buca della strada e Buca dei Tunnel di Monte Pelato* » (A. Apuane) Part.: M. Morelli, M. Russo, M. Sivelli. Battuta nel versante Est di M. Pelato, a bassa quota; scoperto un buco soffiante vicino alla B. della Strada. Con il GSP constatata possibilità superare fessura terminale Ramo P. 18 B. Tunnel.
- 29-30 aprile: « *Buca della strada di M. Pelato* » (A. Apuane). Part.: G. Agolini, I. Avanzi, A. Colitto, M. Sivelli. Battuta nel versante Ovest; disostruzione di un buco vicino alle baracche; chiude. Scoperto nuovo P. 9: chiude. Constatata possibilità superare fessura terminale B. della Strada. Inizio disostruzione Buco scoperto il 24-4.
- 6 maggio: « *Grotta Ferro di cavallo* » (BO). Part.: C. Dall'Olio, M. Pancaldi. Tentativo di superamento di un cunicolo.
- 6 maggio: « *Grotta di Cà Speranza* » (RE). Part.: A. Pavanello, M. Sivelli e Volontari del CNSA dell'Emilia e VV.FF. Esercitazione di soccorso.
- 12-13 maggio: « *Buca di Col Gallone - Monte dei Ronchi* » (A. Apuane). Part.: G. Agolini, M. Grandi, M. Russo, I. Avanzi, M. Sivelli del GSB-USB e P. Sussan, del G.S. S. Giusto di Trieste. Disostruzione col Kango del buco vicino alla B. della Strada di M. Pelato: chiude, come del resto quello nel Fosso del Fato Nero, in Sumbra. Trovato sul M. dei Ronchi un pozzo (versante Ovest) siglato GSV. Ritrovata la Buca di Col Gallone: constatata possibilità di superare le due fessure terminali.
- 13 maggio: « *Grotta S. Calindri - Cava Farneto* » (BO). Part.: B. Ballardini, M. Brini, U. Calderara, P. Grimandi e troupe Babele Cinematografica (11^a uscita film).
- 19 maggio: « *Grotta Novella* » (BO). Part.: M. Brini, M. Fabbri, MM. Fabbri, F. Finotelli, E. Giraldi, P. Grimandi, C. Poggioni, S. Orsini, G. Rivalta, S. Zucchini e troupe Babele Cinematografica (12^a uscita film).
- 20 maggio: « *Grotta S. Calindri - Cava Farneto* » (BO). Part.: M. Brini, E. Giraldi, A. Grandi, F. Finotelli, C. Dall'Olio e troupe Babele Cine (13^a uscita film).
- 27 maggio: « *Grotta S. Calindri* » (B). Part.: B. Ballardini, M. Russo, G.C. Zuffa e troupe Babele Cine (14^a uscita film).
- 1-2-3 giugno: « *Grotta della Spipola* » (BO). Part.: B. Ballardini, U. Bertuzzi, M. Brini, R. Chillemi, C. Dall'Olio, MM. Fabbri, F. Finotelli, P. Forti, P. Grimandi, E. Giraldi, M. Pancaldi, C. Poggioni, A. Pavanello, S. Orsini, L. Orsini, B. Parini, S. Zucchini e troupe Babele Cine (15^a, 16^a e 17^a uscita film).

- 9-10 giugno: « *Abisso dei Fulmini* » (LU). Part.: A. Colitto, F. Finotelli, G. Frabetti, M. Russo, M. Sivelli, M. Vianelli. Sceso l'abisso fino a — 330. Scoperta di un nuovo P. 40.
- 16-17 giugno « *Abisso dei Fulmini* ». Part.: E. Franco, G. Frabetti, M. Sivelli, M. Vianelli, E. Muzzi, L. Piccini del GSPF e F. Bellucci del G.S. Napoli. Esplorato il nuovo ramo a — 330. Si rincongiunge al vecchio a — 370. Disarmo.
- 17 giugno: « *Grotta della Spipola* ». Part.: E. Cattoli, M.L. Garberi, M. Pancaldi, B. Parini, A. Pavanello, C. Poggioni. Uscita di « SPELEOLUGLIO »: nessun visitatore; portati all'esterno 4 sacchi di immondizie.
- 24 giugno: « *Grotta della Spipola* » (BO). Part.: U. Calderara, C. Dall'Olio, G. Frabetti, A. Grandi, C. Poggioni, E. Quadri più 6 visitatori. 2ª uscita « SPELEOLUGLIO ».
- 27 giugno: « *Grotta Calindri* » (BO). Part.: S. Cattabriga, A. Colitto, E. Franco, M. Grandi, P. Nanetti, A. Pavanello, B. Parini, M. Russo, M. Sivelli, M. Vianelli. Esercitazione di soccorso.
- 1 luglio: « *Grotta della Spipola* » (BO). Part.: U. Calderara, A. Calvo, S. Cattabriga, B. Parini, C. Poggioni più 5 visitatori. 3ª uscita di SPELEOLUGLIO.
- 2 luglio: « *Abisso di Trebiciano* » (TS). Part.: G. Belvederi, G. Frabetti, M. Garberi, G. Grandi, E. Quadri, G.C. Zuffa. Visita della cavità.
- 8 luglio: « *Grotta della Spipola* » (BO). Part.: B. Brini, A. Calvo, C. Dall'Olio, A. Grandi, L. Orsini, B. Parini, C. Poggioni più 7 visitatori. 4ª uscita di SPELEOLUGLIO.
- 24-25 agosto: « *Grotta del Cordaro* » Lentella (CH). Part.: F. Finotelli, E. Giralardi. Rilievo della cavità e scoperta di una nuova grotta.

(a cura di Cesare Poggioni)

Le foto pubblicate in questo numero sono di:

Giovanni Belvederi	pag. 20
Ugo Calderara	pag. 15, 16
Luigi Donini	pag. 7
Giancarlo Pasini	pag. 28
Paolo Roversi	pag. 29

parchi di Parchi

L'antefatto: il Consiglio della Regione Emilia-Romagna, nel corso della 395ª seduta della terza legislatura, il 27 settembre 1984, approva a maggioranza la Delibera n. 2898, che istituisce il Parco Naturale dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa», un'estensione di quasi 3700 ha suddivisa in 6 zone: zona di riserva naturale orientata, di ristrutturazione ambientale, di tutela generale, di tutela speciale, zona agricola e zona di controllo.

La stampa dà grande rilievo al provvedimento: si tratta del quinto Parco approvato, il primo Bolognese, e vi si sono opposti solo democrazia cristiana e movimento sociale. Perfino il « Carlino » titola: « Il Parco è fatto », anche se si affretta ad aggiungere, con la consueta precisione: « una zona calcarea di affioramento gessoso ».

Gli speleologi esultano: ne parliamo solo da 25 anni, del resto, da quella famosa conferenza dell'autunno 1960, quando in Via S. Giacomo buttammo lì l'idea di tutelare con un vincolo serio ed efficace le emergenze carsiche fra Sàvena ed Idice. Finalmente ci siamo! Balle.

La prima a farsi sentire è la Coldiretti (R. Marani), che si preoccupa per l'estensione del Parco e per la natura dei vincoli. L'Unione Agricoltori solleva d'altra parte il problema dell'insufficienza dell'atto amministrativo, delle norme superate, della legge-quadro che manca, della caccia nel Parco, che è contro la legge dello Stato e contro le colture degli agricoltori.

Aggiunge poi una presa dedicata agli « esperti » che (1981) sentenziano lo scarso valore naturalistico e faunistico delle zone dell'Ozzanese da trasformare in aziende faunistico-venatorie, contraddetti qualche mese dopo da altri « esperti » secondo cui l'altissimo valore naturalistico e faunistico delle stesse zone giu-

stifica il loro inserimento nell'area di massima tutela del Parco.

La d.c. tuona sul « Resto del Carlino », con biblico furore (N. Calestani) « che si intende proseguire sulla strada perversa dell'errore per raggiungere ad ogni costo lo scopo prefissato ».

Gli fa eco, sullo stesso giornale, il W.W.F. (S. Magnani), che a nome del Comitato di Collegamento di cui pure noi speleologi facciamo parte, ma a nostra insaputa, afferma che « siamo » incacchiatissimi perché « si è compiuto un palese spreco ai danni di una legge dello Stato, che vieta a chiunque l'esercizio venatorio nei parchi ». Questo significa niente Parco dei Gessi.

E' chiaro infatti che se anche le Associazioni Naturalistiche si oppongono all'istituzione del Parco, per la sua presunta incompatibilità con qualsiasi attività venatoria, per il Parco dei Gessi Bolognesi è finita.

In queste cose e soprattutto in quelle con accertate interferenze politiche, non c'è molto spazio per chi non accetti compromessi e mediazioni, malum pro bono.

E tutto ciò non in Valsavarenche, ma a tre Km da Bologna, in un Parco dove, accanto ai cacciatori che impallinano galine, lepri e speleologi, ci sono le cave, le case e le villette, i bar e gli untori, gli elettrodotti, le auto e gli agricoltori, perfino i satanisti.

Per noi ignorare queste realtà, pur con la migliore buona fede del mondo, è segno di colpevole miopia e di un integralismo quasi bigotto.

G.S.B. e U.S.B., in aperto contrasto con gli amici del WWF, cercano di convincerli ad un atteggiamento di maggiore concretezza, abbastanza condiviso anche dall'U.B.N., ma non c'è nulla da fare: il Comitato si spacca in due.

Il WWF non transige su questioni di principio, a costo di perdere di vista il fine — diciamo noi — e si oppone alla

Delibera Regionale di fronte al Commissariato di Governo.

A questo punto G.S.B. e U.S.B. presentano opposizione (23.X.84) all'opposizione del WWF, e tanto per usare armi che non sono nostre (la stampa quotidiana), mandiamo un commento esplicativo anche ai giornali.

Una infelice della « Repubblica » telefona e ci chiede a bruciapelo perché gli speleologi vogliono la caccia nel Parco dei Gessi. Le spieghiamo con calma che non ha capito niente: le cose non stanno così, perché questo e perché quest'altro.

Il giorno seguente « Repubblica » titola: « gli speleologi dicono sì ai cacciatori ». C'è da incavolarsi, o no?

Il 26 ottobre andiamo tutti in Regione da Chicchi, l'Assessore, che ci ha convocati: speleologi, U.B.N. e il WWF, intorno ad un tavolo trasparente, dove si vede chi ha le Timberland e chi no.

Chicchi rispiega la sua teoria sull'area vasta dei Parchi Regionali, sculaccia le Associazioni Naturalistiche perché lo hanno abbandonato nel momento del bisogno, quando fortissima era la pressione degli avvocati dei contadini e dei cacciatori, si domanda se non sia meglio voltare pagina e ridimensionare area vasta ed ambizioni dei parchi e attendere una chiara legge quadro.

Comunica che il Commissario di Governo certamente rimanderà indietro la delibera, anche se non sa perché, dato che non glielo hanno voluto dire neanche a voce, a lui che c'era andato apposta, al Commissariato, per farselo dire.

A questo punto l'Assessore si sente davvero giù di corda, e si chiede se gli vogliamo bene « o' veramente », almeno noi delle Associazioni Naturalistiche.

La palla passa a Corbetta, decano del Comitato, amico verace del Parco dei Gessi, che mette la bocca a « o » e risponde a Chicchi a nome di tutti, com'è giusto.

Da lui impariamo che « siamo » tutti d'accordo sul principio dell'area vasta, che se Chicchi ci avesse chiamati prima, per batterci contro gli agricacciatori, saremmo venuti, anche se siamo in pochi (ma buoni?) e volentariissimi.

Vogliamo il Parco dei gessi ed altri ancora, senza aspettare la legge-quadro, la cui approvazione non è prevista per questo secolo.

Conclude assicurando, toto corde, che gli vogliamo bene « o' veramente ».

Il WWF ribadisce l'opposizione alla caccia in alcune zone del Parco, e ne approfitta per spiegare a tutti i presenti e all'Assessore in particolare che il Comm. di Governo ha respinto la delibera regionale.

Del resto le opposizioni sono state otto, non c'era solo la loro, e poi c'è il Parco del Delta, e il Parco Pinco ed altri Parchi, tutti di carta.

Caspita — pensiamo noi — questi del WWF ne sanno una più del panda e due più di Chicchi! Siamo un po' scossi.

In effetti stentiamo a capire la mossa, perché ignoriamo ancora che le Poste non c'entrano per niente: il Comm. di Governo ha deciso il 16 ed ha rimandato in Regione la Delibera 2898 il 19 ottobre con raccomandata a mano (!); tutto si sa quindi da tempo, e quella che si sta consumando sotto i nostri occhi è una puzzonata immane.

Facciamo dunque la nostra brava parte da Donchisciotti: diciamo che il Parco lo vogliamo dal '60, che non era questa l'occasione per un braccio di ferro con i dannatissimi cacciatori, che è la tutela delle emergenze carsiche da privilegiare, rispetto ai fagiani ed alle lepri d'allevamento, e che si sarebbe potuto benissimo ricercare in un momento successivo all'approvazione del Parco la identificazione dell'esercizio venatorio nell'attività di ripopolamento e cattura nelle zone periferiche del Parco.

Noi sì che gli vogliamo bene « o' veramente », almeno al Parco dei Gessi, se non proprio all'Assessore!

Ci alziamo da quel tavolo di cristallo un po' appannati, con la promessa di Chicchi che il Parco verrà ripresentato non si sa come nè quando, ma di certo.

E veniamo alle conclusioni: il pomeriggio del 26 ottobre, data fra l'altro della « Première » del film sul Parco dei Gessi a S. Lazzaro, tutti sanno, tranne noi, che il Parco è stato bocciato per 12 motivi diversi, di cui l'attività venatoria nella zona 5 è solo il 4°, e forse il meno importante.



Del resto nel cuore del Parco c'è perfino una cava di gesso ancora in funzione e nessuno ha detto niente. Forse perché nel P.A.E. del Comune di S. Lazzaro è iscritta come cava « di granito ».

Si è innescato un gran casotto per la caccia e noi ci siamo cascati come delle pere, assumendo la scomodissima ed immeritata parte dei filocacciatori, mentre tutti (Assessore e WWF in testa) erano consapevoli del fatto che per il Parco occorreva più che altro una buona legge, e non una cattiva delibera.

Si ammette adesso che questa sia stata un'ottima occasione per rispolverare la crociata anticaccia; qualcuno pensa addirittura che sarebbe passata più facilmente una balena dal buco della serratura che il Parco dei Gessi attraverso il Comm. di Governo.

E poi c'è la questione dell'area vasta, voluta dall'Assessore ma invisita a tutti i soggetti coinvolti: 3700 ha, quando in 617 ci si può far stare anche la Madonna di S. Luca e per i gessi ne basterebbero addirittura la metà.



E per finire, contiamoci, amici e nemici del Parco: contro da sempre i cavaatori di gesso, gli speculatori immobiliari, gli agricoltori di ogni colore, gli insediati, la democrazia cristiana, le lunghe sciarpe di democrazia proletaria, il più influente partito della disinformazione: i giornalisti, ed il più forte partito armato in Italia: i cacciatori.

Da poco e malauguratamente contro il Parco l'Assessore Chicchi, che fa una delibera del piffero e i partiti della maggioranza, che la votano per dimostrare che è un pifferaio, il WWF che inciampa nell'inutile difesa della Legge 968 e non si tiene alla galeotta occasione di sfornare altri comunicati-stampa.

Per il Parco subito, con una cava di gesso (o di granito, secondo il P.A.E.) aperta da chiudere, con la caccia che si fa da sempre e che bisogna eliminare,

con i dissennati disboscamenti e le discariche abusive che proliferano ovunque, con il moto cross, le roulotte di pietra che diventano case e i pollai in c.a. mutanti in condomini, ancora oggi noi, G.S.B. ed U.S.B., con una sparuta brigata di amici in cui riconosciamo Corbetta dell'U.B.N. e l'Arch. Lambertini, della Provincia.

Noi speleologi, veramente stanchi delle chiacchiere, degli avvilenti giuochi politici, degli annunci sui giornali, dei proclami e delle aironate, stufi delle camminate, delle marce e delle corse ecologiche, in questo Parco dei gessi che muore ogni giorno di più.

Noi, stufi di tutta la montagna di carta che è l'unico risultato di quel che è stato fatto dagli altri fino a questo momento. Tutto sommato, forse meglio pochi.

Paolo Grimandi

Il ramo a - 270 ai Fulmini

Nei giorni 9-10 e 16-17 Giugno è stata effettuata all'Abisso dei Fulmini l'esplorazione di un piccolo ramo apertesi a quota — 270. Questa nuova via permette di aggirare comodamente i due stretti meandri dell'Abisso, riunendosi al vecchio percorso a — 360; ora ingresso e fondo sono collegati da un'unica e incredibile sequenza verticale.

Di questo ramo, già scoperto nell'83, se ne abbandonò l'esplorazione per l'eccessiva franosità degli ambienti, giudicati troppo pericolosi. Vari motivi però, ci hanno indotto a tornare ai Fulmini, non ultimo quello della stitichezza di idee per nuovi obiettivi.

Così, in un piovosissimo sabato di Giugno facciamo ingresso nell'abisso e giunti a — 270 imbocchiamo un cunicolo sulla destra che in breve ci porta al pozzo



in questione. Nei primi 20 metri occorre fare molta attenzione, il pozzo scarica di continuo, grosse lame si sbriciolano completamente sotto i nostri piedi pur sfiorandole appena.

Alla base del pozzo una china detritica porta a due differenti vie: una al lato opposto dell'arrivo è stretta e attiva, l'altra, sulla destra, dopo una piccola galleria ci porta su un grande pozzo.

Scesi 30 metri ritroviamo un ambiente a noi noto, con un piccolo pendolo raggiungiamo il terrazzo a — 15 del pozzo di 89 metri (Pozzo dei Lemuri), che preso da questa parte diviene un 110. La via, attiva si ricollega anch'essa pochi metri prima del terrazzo.

Vista l'estrema convenienza a percorrere questo ramo (sassi escluso), per chi volesse far visita all'abisso le note tecniche sono così corrette:

Pozzo	Attacco	Frazionamenti
m 48	clessidra + 1 Spit	1 S. a — 6 oltre un ponte naturale 1 S. a — 35 al terrazzo
m 110 Pozzo dei Lemuri	clessidra + 1 Spit	1. S. a — 35 (1° fraz. del vecchio armo, poi come prima, vedi Sottoterra n. 64).

Hanno partecipato: Bellucci Francesca, Colitto Alfredo, Finotelli Fabrizio, Frabetti PierGiorgio, Franco Emilio, Piccini Leonardo, Russo Matteo, Sivelli Michele, Vianelli Mario.

Sivelli Michele



LE UNDICI PIU' PROFONDE CAVITA' ITALIANE

1) Complesso Corchia-Fighiera	(LU)	Toscana	—1208
2) Spluga della Preta	(VR)	Veneto	— 985
3) Grotta di Monte Cucco	(PG)	Umbria	— 922
4) Abisso Michele Gortani	(UD)	Friuli Venezia Giulia	— 920
5) Pozzo della Neve	(CB)	Molise	— 895
6) Abisso dei Draghi Volanti	(LU)	Toscana	— 870
7) Abisso Enrico Davanzo	(UD)	Friuli Venezia Giulia	— 780
8) Abisso Emilio Comici	(UD)	Friuli Venezia Giulia	— 774
9) Abisso presso q. 1979	(UD)	Friuli Venezia Giulia	— 760
10) Abisso dei Fulmini	(LU)	Toscana	— 760
11) Abisso Paolo Roversi	(LU)	Toscana	— 760

La più profonda cavità del mondo è attualmente l'Abisso Réseau du Foillis-Jean Bernard (Alta Savoia, Francia), che tocca m — 1538.

Esplorazioni polacche sul M. Pisanino

Nel 1969 il GSF pubblicò sul notiziario del CAI di Firenze « Il carsismo delle pendici Nord del Monte Pisanino » di V. Prelovsek e F. Utili, frutto delle loro esplorazioni condotte negli anni '60 in quella zona.

I fiorentini scoprirono e catastarono circa 25 cavità, tutte di modesta estensione e profondità, fatta eccezione per la Spelunca della Fanaccia per altro già vista dal Merciai nel 1914.

Quest'area carsica, senz'altro la più bella tra quelle apuane, pur conservando enormi interessi esplorativi è sempre stata dimenticata dalla maggior parte dei gruppi speleologici; forse a causa della sua posizione, fortunatamente ancora libera da strade e nascosta da ogni angolazione visiva se non dalla vetta del Pisanino, cima notoriamente poco battuta dagli speleologi.

All'ingresso del paese di Gorfigliano una strada sterrata sulla destra sale in località Pianellaccio, punto più alto accessibile con mezzi meccanici. Da qui, salendo per una bella faggeta, in meno di un'ora si raggiunge la zona di maggior interesse esplorativo.

Anche se meno estesa della vicina Carcaraia, l'aspetto morfologico è lo stesso, pure qui un antico circo glaciale ha lasciato un carsismo superficiale fatto di ampie doline, spesso allineate lungo la direzione del pendio, alcune delle quali collegate tra loro per crolli successivi.

Escludendo un'esplorazione del CSN, che nell'81 scende un — 120 nei pressi della Mirandola; a tutto l'82 la situazione esplorativa di quest'area era rimasta invariata fin dagli anni 60.

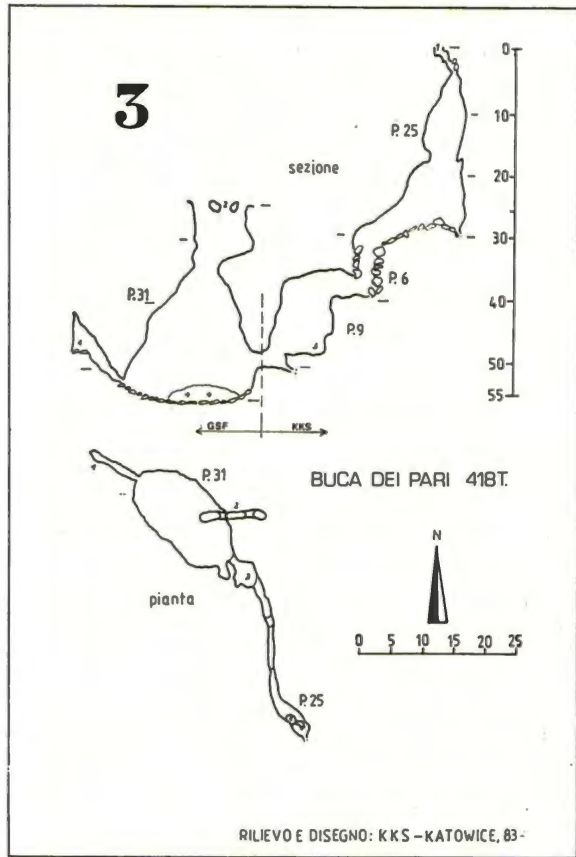
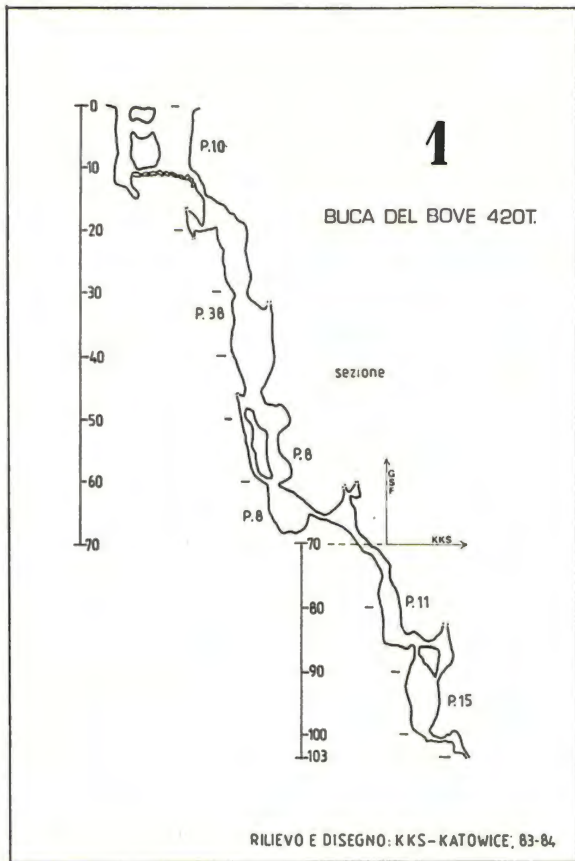
Da due anni però è diventata meta fissa di un gruppo Polacco: il Katowicki Klub Speleologiczny. E' nota ormai a tutti l'ottima organizzazione e la « voglia » esplorativa degli speleologi Polacchi, esigenza evidentemente che non riescono più a soddisfare nel loro paese in quanto sembra sia tutto esplorato. Oltre a riguardare tutte le buche già esplorate dai Fiorentini, i Polacchi hanno scoperto un'altra trentina di nuove cavità, numerandone in totale 52.

Vediamo ora quali sono state le scoperte più importanti delle due campagne esplorative effettuate nell'Agosto 83 e 84.

Innanzitutto c'è da dire che delle grotte da loro viste, essi ci hanno fornito tutti quei dati tecnici atti ad avere un quadro completo di ogni singola grotta, anche in rapporto alle future esplorazioni. Allora:

Buca del Bove (PL 1) n. 420 T

Questa grotta situata a quota 1460 (1510 GSF) fu descritta per la prima volta dal Merciai nel 1914 ed esplorata fino a — 77 dal GSF. Il KKS supera la fessura terminale e avanza fino a — 103 arrestandosi su un'altra fessura.



La grotta è formata da una serie di pozzi a diaclasi raccordati da strettoie, la successione dei pozzi è: 10; 38; 8; 8; 17; 15.

Buca dei Pari (PL 3) n. 418 T

Sempre menzionata dal Merciai la grotta viene esplorata dal GSF nel 65.

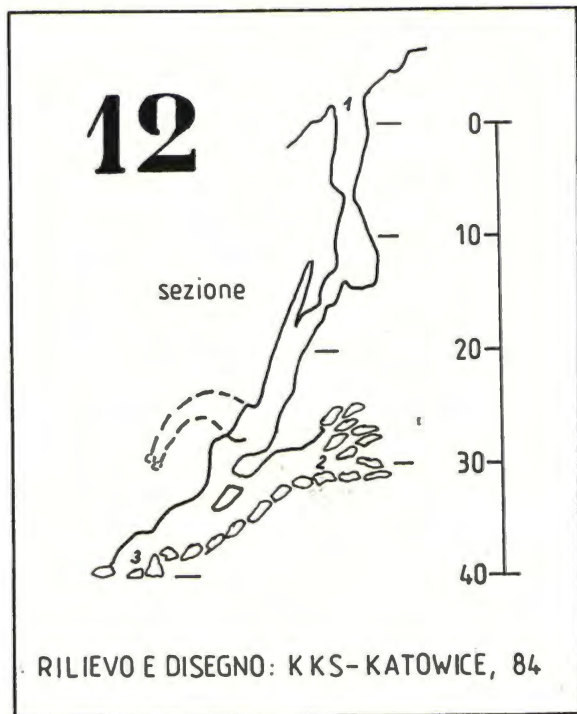
E' costituita da un p. 31 (GSF 39 m) di origine inversa e col fondo ingombro da neve perenne. Il KKS scopre un ingresso 25 m più in alto che con una serie di pozzetti rientra alla base del p. 31. Succ. dei pozzi: 25; 6; 9 + 31.

PL 7

Un pozzo di 55 m a quota 1470 lungo il canale che scende dallo « Zuccho » della cresta della Mirandola.

PL 12

Profonda 40 metri la grotta chiude in una grande frana con aria.



Il Buco del Faggio (GSF 1965; — 50 m) e l'abisso di — 120 del CSN sono molto vicini a questa grotta e fanno pensare ad un probabile collegamento con essa.

PL 25

Questa cavità, la più fonda fin ora esplorata, di 268 metri è situata nella parte più a Nord a quota 1410 ed è vicinissima alla Buca Gamma (GSF 1964; — 47).

L'ingresso formato da un campo solcato immette direttamente sul primo pozzo di 81 m. Una lunga diaclasi che va scesa per 60 m fino ad un terrazzo che precede il secondo pozzo di 26 m.

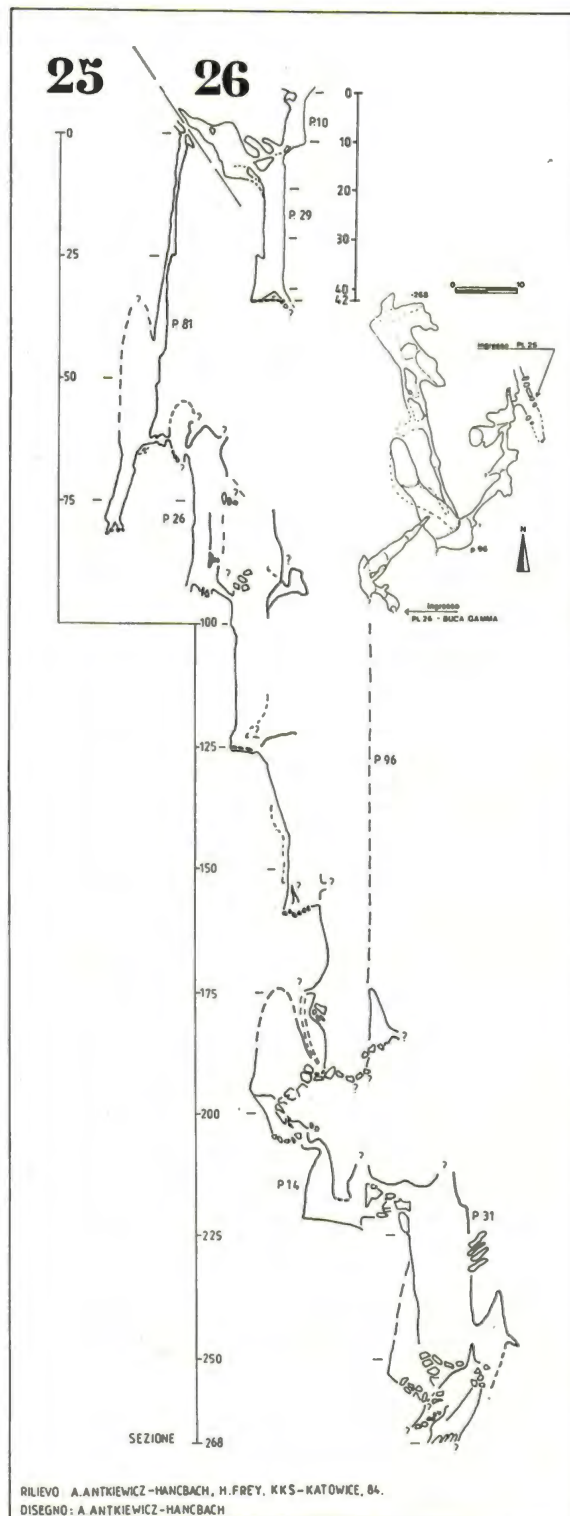
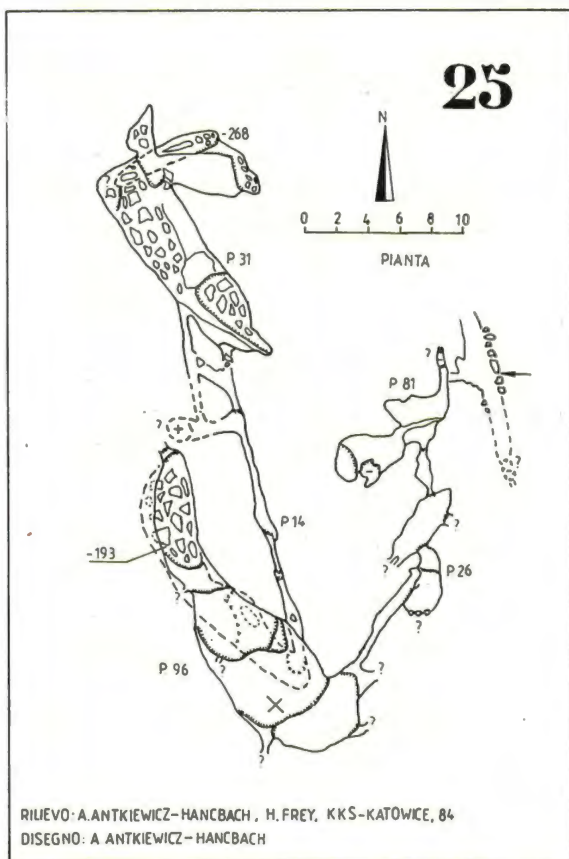
Alla base del 26 oltre una strettoia si spalanca un vasto pozzo di 96 m terrazzato a 30 e 60 m.

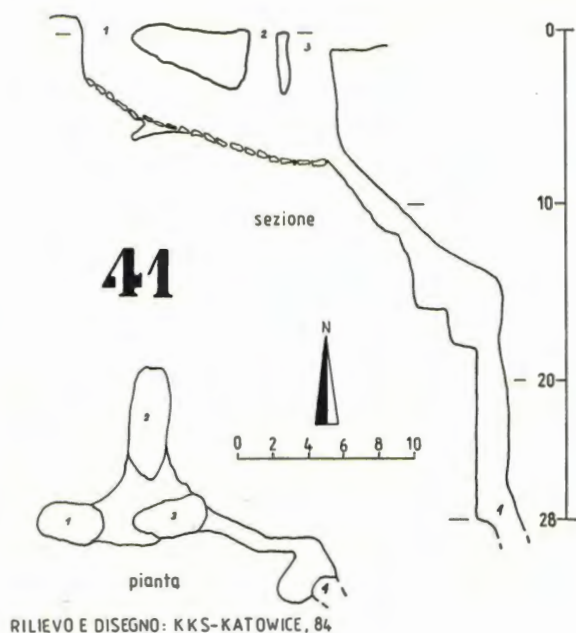
Sul fondo, una frana nasconde un passaggio che reca a un p. 7 sotto il quale sono stati trovati alcuni bei minerali di malachite.

Poi, uno stretto meandro scende in una buca da lettere di 14 m, in fondo, il meandro va risalito per alcuni

metri per poter scendere l'ultimo pozzo finora esplorato di 31 m.

Alla base, una complessa frana scende, con alcune salette di crollo, per alcuni metri, fin sopra un altro pozzo valutato circa 35 m. L'accesso





di questo ultimo pozzo sembra piuttosto difficoltoso per la presenza della frana soprastante che spinge su di esso.

Succ. dei pozzi: 81; 26; 96; 7; 14; 31.

PL 51 + KAWCZA

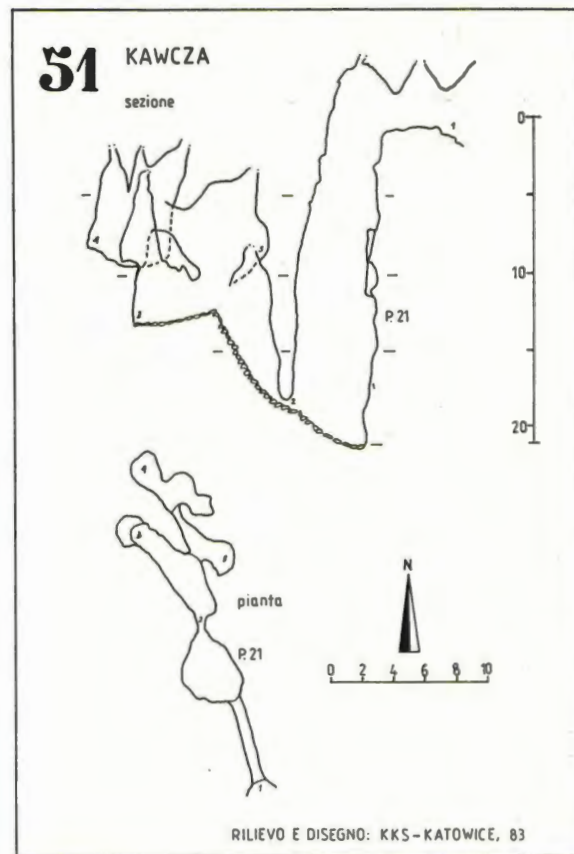
Questa grotta si apre sul versante Est della cresta della Mirandola, poche decine di metri sopra il P. Solidarnosc (PL 52, vedi Sottoterra n. 66).

La cavità è costituita da un p. 21 alla cui base vi sono alcune salette in risalita.

PL 41

La grotta ha tre grandi ingressi, sotto i quali una spaziosa camera porta ad un condotto, al termine del quale un pozzo sceso per una decina di metri continua.

Oltre a queste grotte sommariamente citate, ve ne sono numerose altre che variano dai —10 ai —25 metri di profondità. Alcune di esse chiudono con angusti meandri o in frane con aria, ostacoli quindi con possibilità di essere superati.



Per ciò che riguarda la circolazione d'aria, le grotte di quest'area non sembrano esserne molto interessate; ritengo comunque che questo fenomeno, spesso spia e filo conduttore di molte esplorazioni, non sempre possa essere usato come elemento di indispensabile presenza. Credo che ogni area carsica abbia delle sue caratteristiche, più o meno manifeste e sta a noi, avere l'abilità e la pazienza di svelarle.

Il gruppo di Katowice farà ritorno in Apuane nell'estate 85 per proseguire le esplorazioni sul Pisanino; chiunque avesse intenzione di fare grotte in questa zona è pregato di mettersi in contatto preventivamente con i gruppi di Bologna: eviteremo così dispersione di informazioni e soprattutto di forze.

Michele Sivelli

Speleo - movie

Per della gente come noi, che alla fine degli anni '60 con la « Spelaea Cinematografica » girò « Gli uomini che vennero dal Wurm », oggi conteso da tutti i circuiti amatoriali, che lavorò con Scagliarini e le lampade con i trecento beccucci di Targa, e più tardi con il 16 mm di Altara in Sardegna e alla Novellà con RAI 3, non è facile trovare un posto adeguato al merito ed alle legittime attese nella storia del Cinema, fra Eisenstein e i fratelli Taviani.

Proprio per questo, ma non solo per questo motivo, per la nostra più recente fatica, che per dispiego di uomini e mezzi (nel senso di attrezzature) può collocarsi fra « Il giorno più lungo » di Darryl F. Zanuck ed « Il bidone » di F. Fellini, avremmo voluto una « Prima » diversa, magari al Metropolitan e in smoking firmato da Gherbace, ma questa è un'altra storia.

Diciamo pure che le cose non si sono svolte come ipotizzavamo (nel nostro « Progetto di fattibilità del filmato sui fenomeni carsici del Parco dei Gessi », consegnato alla Provincia di Bologna il 16 marzo 1982), già prima della Prima.

Non sono state fatte riprese aeree delle doline, nè animazioni, nè rallenty con pipistrelli volitanti. Non abbiamo potuto « condizionare la nostra collaborazione all'approvazione della sceneggiatura », perché non c'era prima del montaggio, « del commento », perché l'abbiamo sentito un'unica volta la sera della presentazione ufficiale, al cinema, né « al risultato dei primi spezzoni filmati », perché mai abbiamo visto l'ombra di una moviola.

Le cose non sono andate nemmeno come ipotizzavano gli amici della Provincia, che, pur con la migliore buona volontà, pensavano di poter fare un lungometraggio rompendo un paio di maialini di spiccioli e le palle ad una cinquantina di speleologi.

E neppure il regista, Luca Bitterlin, la vedeva giusta, quando a tutta prima aveva giudicato sufficienti 4 o 5 uscite per le riprese in grotta e un paio per gli esterni.

Non so quanto tempo abbiano richiesto gli esterni, ma so degli interni, per i quali sono state impiegate 17 giornate di lavoro, dal 5 febbraio al 3 giugno 1984, in cinque grotte: Calindri, Spipola, Acquafredda, Novella, Cava Farneto.

Abbiamo fatto girare camion e campagnole, un generatore da 4 KW e, in spalla, su e giù per le doline, il « piccolo » da 2 KW, con il tempo più cocciatamente bestiale che si possa temere in una primavera padana: acqua e fango, praticamente sempre.

Sono state montate e recuperate tre linee elettriche, lunghe fino a 700 metri e portate a spasso cineprese e fari, batterie ed altra roba leggera.

I gruppi elettrogeni hanno funzionato per 66 ore, e gli uomini per di più, molto di più: per l'esattezza, si è trattato di 119 giornate-uomo, e poi dirò anche chi ci ha dato almeno 5 pelli: B. Ballardini (10 pelli), M. Brini (10), M. Fabbri (5), F. Finotelli (11), E. Giraldi (12), P. Grimandi (13), S. Orsini (7).

Accanto a loro ed agli altri, C. Busi (Biscio), R. Pistoresi (Pisto), MM. Fabbri (Minghino) e B. Parini, che in

magazzino, ai gruppi ed alle centraline, dentro e fuori, hanno tecnicamente supportato il lavoro dei compagni.

E veniamo ai cineasti: il regista: Luca, a suo agio in qualsiasi ambiente, gli operatori Giancarlo Cao e Roberto Danesi, i microfoni, elettricisti, ecc., della Coop.va Babele Cinematografica, tutti ragazzi in gamba, con i quali abbiamo fatto subito amicizia, nonostante le difficoltà della lingua.

Il risultato di questo grosso impegno collettivo è stato un documentario a colori di 25', tratti da più di due ore di riprese: complessivamente un buon lavoro, anche se il titolo appioppatogli « I gessi bolognesi », per un film prettamente d'ambiente speleologico, con moltissimi interni, non ci è parso affatto pertinente, viceversa adattissimo ad una produzione dei cavatori: la F.Ili Fiorini Destruction Co., ad esempio, o dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, entrambi utenti dei gessi bolognesi.

Vi sono tre difetti che avrebbero potuto essere evitati o corretti, solo se qualcuno ci avesse interpellato a monte di quella famosa « Première » a Saint Lazaire sur la Savène.

Il primo riguarda alcune anomalie tecniche (sfocature nei primi esterni e variazioni di volume nel sonoro), che peraltro ci è stato detto possano imputarsi agli apparecchi di riproduzione.

Il secondo è nella scena in cui Eleonora « sente » nella galleria della Calindri il tam tam battuto da Fabrizio sulle croste stalagmitiche, segue rapita quelle note ritmate, inseguita da quel marpione di Alfredo, e finalmente s'imbatte in Lionel Richie, truccato da Finotelli. La scena si conclude come i telefilm dell'avvocato Perry Mason: tutti ridono a crepapelle, al suono di all night long.

Il terzo è il più intollerabile: un'atroce sequenza, che si direbbe architettata da Monteccheco o da N.M.V.P. di Busalla per sputtanarmi, in cui tocca proprio a me spiegare ad un allievo



Ripresa ai laghi della Calindri

dall'espressione particolarmente rincoglionita dove ci troviamo in quel momento e dove si va. Il tutto con un accento bolognese e scibilli (scic) degni di un Balanzone di Budrio.

Queste due inquadrature, ininfluenti agli effetti del « racconto », potevano essere tagliate (la seconda in particolare, così irriuardosa), come lo sono state altre, indubbiamente migliori.

Comunque, fanno ridere, e ciò non è poco, specie in un documentario.

A parte questi amichevoli rilievi, resta il frutto di un notevolissimo lavoro, che il Gruppo ha sostenuto egregiamente, e che potrà essere — se convenientemente utilizzato — un efficace strumento per l'illustrazione e la valorizzazione dei fenomeni di carsismo ospitati nel futuro Parco Regionale dei Gessi Bolognesi.

Paolo Grimandi

Dai gessi del bolognese

Dal giorno in cui decidemmo di disostruire il « POZZO dei MODENESI », siamo diventati inseparabili.

E' da quella domenica dell'« 83 » che io, Camillo, Cesare, Maurizio, e Ugo (Luca è militare) ci dedichiamo sistematicamente alla ricerca di nuove grotte, prosecuzioni o grotte da disostruire nel Bolognese.

Il lavoro che ci siamo imposti richiede un'enorme volontà: molte volte ci siamo entusiasmati scoprendo un nuovo « BUCO » che consideravamo promettente poi, dopo avere lavorato duramente per aprirlo, dovevamo constatare che non ne valeva la pena.



L'ingresso della «Grotta del pozzo separato

Perseverando, qualche soddisfazione l'abbiamo avuta: sono state messe a catasto due nuove cavità: LA GROTTA DELLE DUE SALE (ER/BO 607) e la GROTTA DEL POZZO SEPARATO (ER/BO 606).

Stiamo attualmente lavorando per allargare una fessura promettente situata sul versante occidentale della dolina maggiore dell'Inferno.

Abbiamo avuto la « sfortuna » di avere in squadra Camillo che, forte dell'autorità conferitagli dalla sua responsabilità del catasto, ci ha obbligati ad eseguire i rilievi delle grotte nuove e di quelle che pur essendo a catasto ne erano prive: DINAMITE, PRIMULA, TOPO; il che non è stato un impegno da poco!!!

La nostra attività nel Bolognese continua con la passione di sempre: siamo convinti che prima o poi faremo una scoperta memorabile da regalare al Gruppo, che ci ripagherà di ogni sacrificio. Come si suol dire: « la speranza è l'ultima a morire ».

Arnaldo Grandi

La « GROTTA DEL POZZO SEPARATO », in località BUCA DELL'INFERNO FOGLIO CTR 1/5000 221131 CROARA Lat. 44°25'48''78 - Long. 11°24'34''70 - Quota 210.

La grotta si raggiunge seguendo il sentiero dalla 66/E fino ad incontrare una radura, si percorrono ancora una ventina di metri, poi circa 5 m seguendo l'impluvio che porta al centro dolina.

Note:

Si tratta di un inghiottitoio attivo: nei periodi piovosi si nota un abbondante stillicidio.

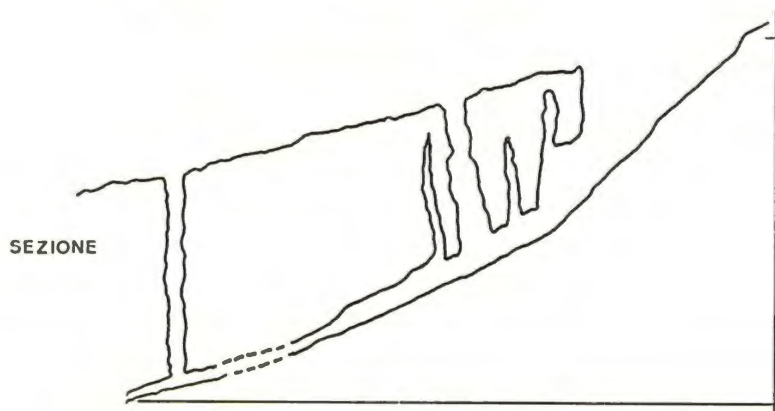
Si entra da una fessura bassa, che

porta ad una sala dove si notano due camini; un terzo è stato aperto in fase di rilievo e porta all'esterno. Proseguendo si arriva ad una piccola sala con abbondante fango che termina con

una strettoia non percorribile ma che, come è stato accertato da un'esperienza fatta con il fumo, mette in comunicazione con « il pozzo separato ».

GROTTA DEL POZZO SEPARATO - 606 ER/BO -

ril. G.S.B. - U.S.B. - DALL'OLIO - GRANDI

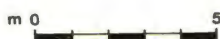


La « GROTTA DELLE DUE SALE », in località **BUCA DELL'INFERNO**
 FOGLIO CTR 1/5000 221131 CROARA
 Lat. 44°25'48''60 - Long. 11°24'36''04 -
 Quota 201.

La grotta si raggiunge dalla 606/ER, si scende verso il centro dolina per un sentiero appena abbozzato per circa 50 m.
 Si tratta di un inghiottitoio fossile, nel

GROTTA DELLE DUE SALE 607 ER/BO

ril.: G.S.B. U.S.B.
 DALL'OLIO PANCALDI



quale si notano tracce di umidità solo sul fondo della prima sala.

Ha inizio con un piano inclinato molto stretto, segue un piccolo tratto in verticale e una seconda strettoia, che porta alla prima sala di m 3 x 3 circa; da questa si passa ad una seconda sala attraverso una fessura mol-

to stretta.

La seconda sala è di dimensioni maggiori della prima, e vi si aprono due rami, che dopo circa 2 m diventano impraticabili.

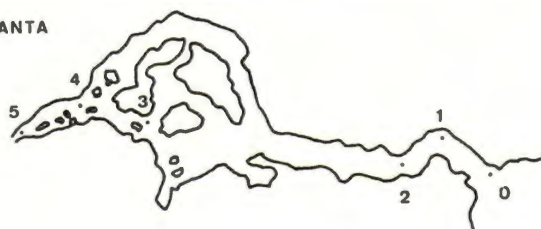
Sulla parete terminale si notano alcune concrezioni.

GROTTA DELLA DINAMITE 610 ER/BO

ril. DALL'OLIO - GRANDI
G.S.B. - U.S.B. '85



PIANTA



« GROTTA DELLA DINAMITE », in località BUCA DELL'INFERNO
FOGLIO CTR 1/5000 221131 CROARA
Lat. 44°25'49''10 - Long. 11°24'46''24 -
Quota 187.

E' un inghiottitoio attivo, scoperto nel 1980, ma rilevato e messo a catasto nel 1984.

Ha inizio con un cunicolo stretto e molto inclinato, che porta ad una sala di 3 x 3 m circa, da dove si pro-

segue per due cunicoli, che portano entrambi ad un unico ramo, molto stretto e in forte pendenza.

Provvedendo ad una energica pulizia del materiale di frana, si ritiene possibile una prosecuzione.

a cura di:

C. Dall'Olio, A Grandi, M. Pancaldi

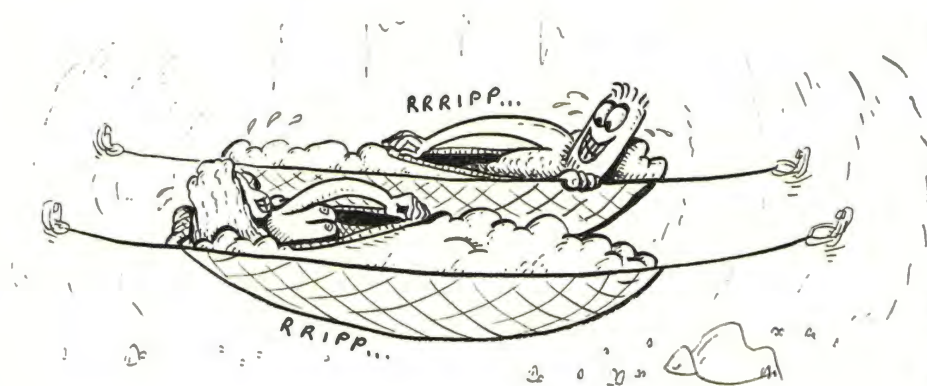
il n. LXIX di Sottoterra? (anno 23°)



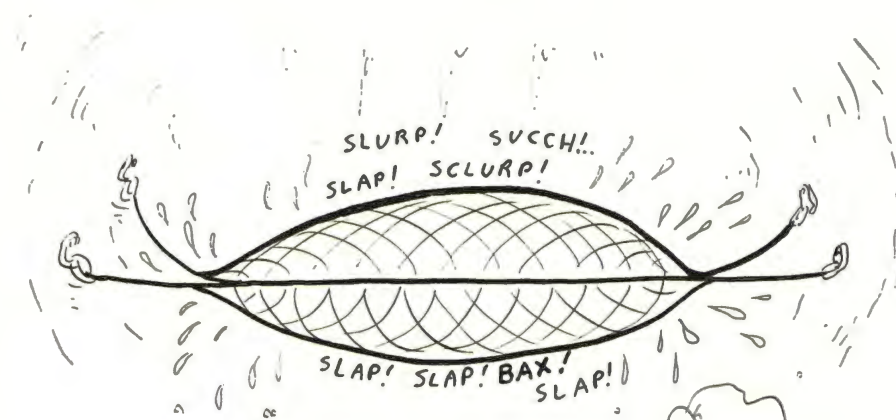
excellens!

speciale!

muy gustoso!



c'est
magnifique!



it's
magic!

spezialbulletin!

anno exeunte, entro l'85,
dientro l'año, dans le '85, in this year!

Le Grotte di Tremuse

(Scilla, Reggio Calabria)

Chiamati nel mese di ottobre dalla Pro Loco di Scilla, che ancora ringraziamo per la magnifica ospitalità, ci siamo recati nella bella terra di Calabria, per esplorare una grotta da loro segnalataci.

Purtroppo le nostre speranze di trovare un nuovo complesso carsico, sono state frustrate da un'occhiata alla carta geologica; in Aspromonte non c'è calcare!

Giunti sul posto, ci siamo resi conto comunque di trovarci di fronte ad un fenomeno singolare e molto interessante, anche se non propriamente « carsico ».

Le « grotte di Tremuse », che si aprono alle spalle dell'abitato di Melia, sulle pendici dell'Aspromonte, e che le leggende locali volevano lunghe svariati chilometri, devono la loro ori-

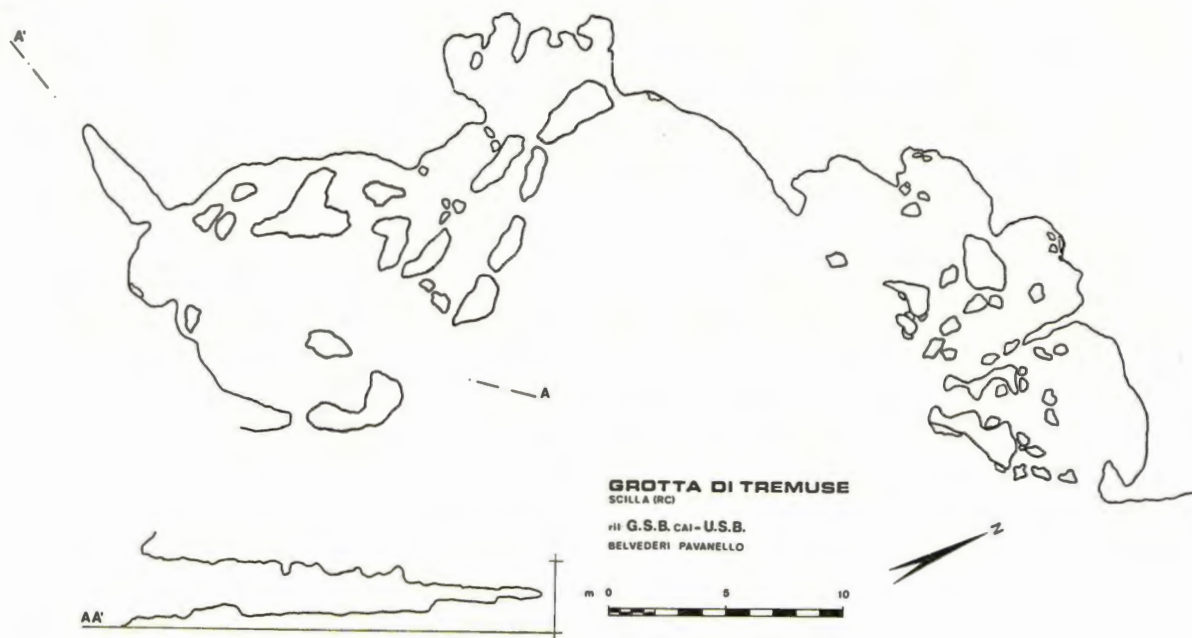
gine non all'azione chimica delle acque, ma a quella meccanica del torrentello, che, prima della captazione per l'acquedotto, scorreva nella vallotta.

Il piccolo complesso è infatti formato da un'ansa ipogea del torrente, che in corrispondenza di una curva ha scavato la parete della valle, formando una grande nicchia articolata, isolando delle colonne rocciose nei punti più tenaci all'erosione. Queste colonne creano una serie di piccole stanzette, tutte comunicanti con l'esterno, come è facilmente riscontrabile sulla pianta. Al mattino il sole penetra tra le colonne ricoperte, all'esterno, di edera, creando bei giuochi di luci.

La peculiarità di queste « grotte » è rappresentata dal tipo di roccia in cui sono scavate; un deposito di sab-



Ingressi delle Grotte di Tremuse



bia gialla, piuttosto grossolana, poco cementata, ricchissima di fossili, principalmente « Pecten », che tappezzano le pareti e il soffitto della piccola cavità.

Il grado, piuttosto elevato, di cernita della sabbia, la disposizione caotica e il rimaneggiamento delle conchiglie, ci ha fatto pensare ad un deposito di mare molto basso, direi addirittura di battigia. L'acqua che percola dal soffitto ha rivestito le colonne, in alcuni punti, con veli stalagmitici.

Lo sviluppo planimetrico delle grotte di Tremuse, pur essendo, se paragonato a « veri » fenomeni carsici, abbastanza limitato, rimane pur sempre notevole, in rapporto al velocissimo degrado della roccia, scarsamente cementata, in cui si aprono. Questa particolarità fa delle « Grotte di Tremuse » un fenomeno naturalistico di un certo interesse.

Maria Luisa Garberi
Giovanni Belvederi

UNA NUOVA SOTTOSPECIE DI *DUVALIUS JURECKI* (DODERO, 1917)
DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO:
D. J. MAGINIANUS (COLEOPTERA, CARABIDAE)

Nell'agosto 1983, effettuando alcune ricerche speleologiche nei dintorni di Montecarelli (Barberino di Mugello, Firenze), abbiamo tra l'altro reperito una piccola cavità di origine tettonica, l'esplorazione della quale è stata poi portata a compimento il 4.IX.1983 (S. Vanni) e il 30.XII.1983 (S. Vanni e F. Magini).

La grotta in questione, localmente nota con il nome di « Buca dei Massi Neri », è situata circa 800 m a E di Montecarelli, alla quota di 430 m, in un piccolo affioramento di diabase massiccio del giura circondato da terreni caotici eterogenei. La cavità inizia con uno stretto corridoio in lieve discesa della lunghezza di 7,5 m; quasi in fondo a esso si apre un angusto pozzetto verticale di 8 m, sottoposto alla continua caduta di terra e pietre e perciò abbastanza pericoloso. Alla base di questo pozzetto si dipartono tre diramazioni, in forma di alte fessure tra i blocchi rocciosi; il corridoio centrale e quello destro (per chi abbia le spalle al pozzetto) scendono in sensibile pendenza per una decina di metri e hanno termine con una frana, quello sinistro, più breve e in ascesa, è rivolto invece in direzione dell'esterno. Il pavimento è costituito da fango e pietre di svariata grandezza. La temperatura della parte inferiore della cavità è piuttosto bassa (7.1.1984: 6°C; 22.VII.1984: 9,5°C) e l'umidità, anche nei mesi estivi, elevata; un velo d'acqua copre alcune delle pareti ma lo stillicidio appare relativamente scarso.

La fauna della « Buca dei Massi Neri », oltre a una nuova forma di *Duvalius* della quale trattiamo più avanti, comprende l'Anfibio Pletodontide *Hydromantes italicus italicus* Dunn, l'Anfibio Ranide *Rana graeca* Boulenger, il Crostaceo Isopode Triconiscide *Androniscus dentiger* Verhoeff, l'Insetto Ortottero Rafidoforide *Dolichopoda laetitiae* Menozzi e alcuni Ditteri, Chilopodi, Ragni e Molluschi Gasteropodi ancora indeterminati; il 30.XII.1983 abbiamo osservato anche un Chiroterro in volo, quasi sicuramente del genere *Rhinolophus*.

(*) Gruppo Speleologico Fiorentino del C.A.I. e Museo Zoologico « La Specola » dell'Università di Firenze.

Le accurate ricerche dirette di *Duvalius* effettuate nelle diverse esplorazioni hanno dato un esito del tutto negativo; solo mediante trappole a esca carnea collocate fra i detriti rocciosi nelle parti più umide della grotta è stato possibile catturare alcuni di questi Carabidi. Allo studio, con notevole sorpresa, essi sono risultati appartenere al *Duvalius jureceki* (Doderò, 1917), la popolazione più vicina del quale attualmente nota è quella nominale della Grotta Maona (n. 215 T/PT), presso Montecatini Terme (Pistoia), circa 45 km a WSW. La nuova forma e il *D.jureceki jureceki* presentano indubbe analogie a livello dell'apparato copulatore e dei caratteri esoscheletrici; tuttavia, tenendo conto che le differenze appaiono piuttosto chiare e costanti, riteniamo senz'altro giustificata la creazione di una nuova sottospecie per la popolazione ultimamente scoperta, della quale diamo qui di seguito la descrizione:

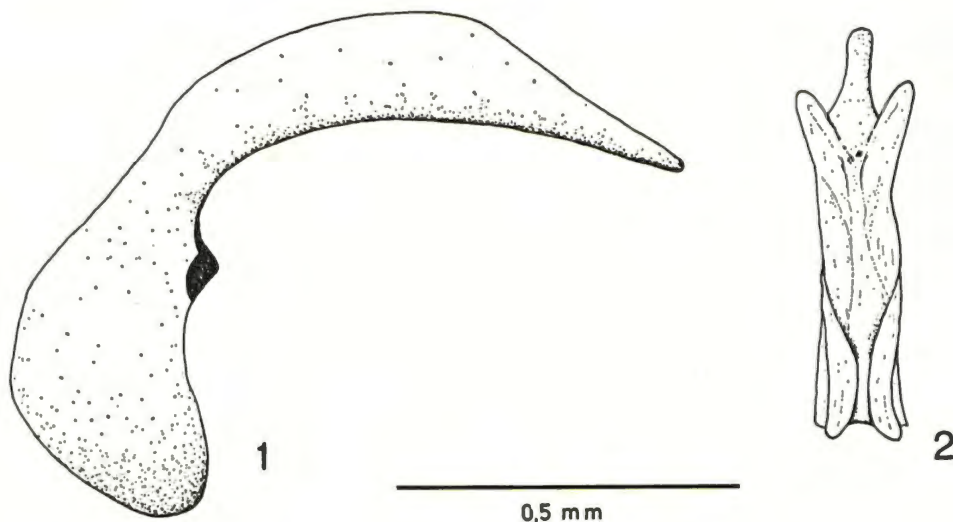


Fig. 1. - *Duvalius jureceki maginianus* ssp.n. (Buca dei Massi Neri n. 734 T/FI, Montecarelli, Firenze): 1. - Edeago in visione laterale, privato dei parameri e della lamella copulatrice; 2. - Lamella copulatrice estratta, dal lato dorsale.

Duvalius jureceki maginianus ssp.n.

Holotypus. - 1 maschio coll. P. Magrini, grotta « Buca dei Massi Neri » (n. 734 T/FI; 44°03'05" N- 1°10'55" W (Roma Monte Mario); 800 m a E di Montecarelli, Barberino di Mugello, Firenze; m 430 s.l.m.), S. Vanni e F. Magini leg. 30.XII.1983.

Allotypus. 1 femmina n. 6908 Museo Zoologico « La Specola » dell'Università di Firenze (= M.F.), stessi dati dell'*holotypus*.

Paratypi. - 10 maschi e 21 femmine, stessa località dell'*holotypus*: 3 femmine n. 6909 M.F., S. Vanni e F. Magini leg. 30.XII.1983; 1 maschio e 2 femmine n. 6909 M.F., S. Vanni leg. 7.I.1984; 1 maschio coll. P. Magrini e 1 femmina coll. F. Magini, S. Vanni leg. 5.II.1984; 1 maschio e 1 femmina n. 7366 M.F., S. Vanni leg. 22.VII.1984; 2 maschi e 5 femmine n. 7367 M.F., 5 maschi e 7 femmine coll. P. Magrini, 2 femmine coll. F. Magini, S. Vanni leg. 27.IX.1984.

Derivatio nominis. - La nuova forma è dedicata all'amico Ferdinando Magini, per la sua attiva e appassionata collaborazione alle nostre ricerche biospeleologiche.

Descrizione

Un *Duvalius* anoftalmo di medie dimensioni (lunghezza totale dall'apice delle mandibole all'estremità delle elitre mm 5,8-6,7), privo della seconda setola discale, di colore uniformemente bruno-rossiccio.

Capo ovale, appena più lungo che largo (rispettivamente 1-1,25 mm e 1,02-1,12 mm). Guance leggermente rigonfie indietro. Solchi frontali completi e regolari, piuttosto profondi. Antenne sottili e di media lunghezza (3,6-4,4 mm); se ripiegate indietro lungo il corpo giungono un po' oltre la metà delle elitre. Terzo articolo antennale più lungo degli altri, 1,40-1,55 volte il secondo e 1,05-1,25 volte il quarto. Regione oculare rappresentata da un'areola cicatriziale fusiforme di poco più chiara delle parti circostanti. Pronoto fornito come di consueto di quattro setole, mediamente convesso, chiaramente più largo (1,36-1,52 mm) che lungo (1,12-1,30 mm). Margine anteriore del pronoto subrettilineo e angoli anteriori salienti e arrotondati. Profilo pronotale laterale formante una curva dolce e regolare; parte anteriore alla base provvista di una netta sinuatura. Porzione basale del pronoto con lati paralleli e angoli posteriori grandi, retti e acuminati, interessati da una piccola smarginatura come in altre razze della specie; doccia marginale pronotale piuttosto ampia, piana. Elitre allungate, 1,35-1,50 (di solito 1,40-1,47) volte più lunghe che complessivamente larghe, 1,5-1,6 volte più larghe del pronoto. Spalle angolose, con gli angoli omerali di poco maggiori di un angolo retto. Strie delle elitre mediamente marcate, a partire dalla quinta gradualmente più evanescenti procedendo verso i lati ma di regola ancora ben visibili. Quattro setole omerali, tra loro circa equidistanti, e una sola setola discale, sulla terza stria; la seconda setola discale, come in *D.jureceki jureceki*, del tutto assente. La setola discale anteriore a un livello un po' inferiore a quello della quarta omerale. I primi due articoli dei tarsi anteriori dei maschi più dilatati di quelli delle femmine e inferiormente forniti di faneri adesivi. Per la descrizione sono stati utilizzati anche i resti — per lo più elitre — di 11 femmine raccolti il 30.XII.1983 ma non compresi nella serie tipica.

L'edeago (fig. 1, 1) è di media grandezza, regolarmente arcuato, con bulbo basale mediamente sviluppato e apice sottile. La lamella copulatrice (fig. 1, 2) è lunga, slanciata, conformata a doccia e con apice trifido; i processi laterali sono più sclerificati di quello centrale, accartocciati moderatamente verso l'interno nella loro porzione posteriore e un po' divergenti in quella anteriore. Il processo mediano della lamella è lungo, piuttosto sottile, arrotondato all'apice e lievemente inclinato verso destra (quando si osservi la lamella dal lato dorsale e con l'apice rivolto verso l'alto). I parameri non mostrano particolarità degne di nota rispetto a quelli delle altre forme della specie.

Alcuni degli esemplari esaminati erano parassitati da Ascomiceti *Laboulbeniales*.

Affinità

Anche non tenendo conto dell'assenza della seconda setola discale delle elitre, per la conformazione della lamella copulatrice la nuova popolazione si distacca da tutte le entità delle zone limitrofe, sia del « sottogruppo *bianchii* » *sensu* MAGRINI & VANNI, in stampa (*D.bianchii bianchii* Jeannel, 1928; *D.b.cycnus* Busi & Rocca, 1983; *D.b.mingazzinii* Magrini & Vanni, in stampa) che del « gruppo *vallombrosus* » (*D.vallombrosus* (Rasetti & Rasetti, 1920) e *D.degiovannii* Magrini & Vanni, in stampa). Nel sottogruppo *bianchii* la lamella copulatrice è infatti più corta e tozza e con il processo mediano più largo e squadrato, di lunghezza pari o poco superiore a quella dei processi laterali; nel *D.vallombrosus* e nel *D.degiovannii*, d'altro canto, questa formazione ha un aspetto del tutto peculiare, ben diverso da quello di tutti i *Duvalius* dei territori circostanti.

La lamella copulatrice della nuova entità risulta al contrario molto simile a quella delle varie razze del *Duvalius jureceki* (Doderò, 1917), alle quali *maginianus* somiglia anche per i caratteri morfologici esoscheletrici. Nell'ambito di questa specie *D.j.maginianus* appare piuttosto vicino alla sottospecie nominale della Grotta Maona (Montecatini Terme, Pistoia), con la quale ha in comune la presenza di una sola setola discale elitrale, carattere che, fra i *Duvalius* italiani, ci risulta limitato a queste due sole popolazioni.

In *D.j.maginianus* l'edeago è tuttavia leggermente meno arcuato che in *D.j.jureceki* e possiede un bulbo basale un po' più piccolo; la lamella copulatrice della nuova entità ha un aspetto chiaramente più slanciato e i processi laterali meno accartocciati verso l'interno nella loro porzione posteriore. Nel pronoto il passaggio fra il profilo laterale arrotondato e quello basale rettilineo avviene di regola più dolcemente in *maginianus* che nella sottospecie tipica; inoltre le elitre della nuova forma risultano costantemente più larghe: il rapporto lunghezza/larghezza complessiva è di solito inferiore a 1,5 (per lo più 1,40-1,47) in *D.j.maginianus*, superiore a tale valore in *D.j.jureceki* (cfr. al proposito anche RASETTI & RASETTI, 1921). Non si notano invece differenze sostanziali tra le due razze per quanto riguarda il capo, le antenne, la chetotassia e le dimensioni medie.

Questo inatteso reperto allarga notevolmente verso ENE l'area di distribuzione del *D. jureceki*. È degno di rilievo che, nonostante la notevole distanza fra la località tipica della forma nominale e quella della nuova entità — circa 45 km in linea d'aria —, il differenziamento morfologico tra le due popolazioni non appare

particolarmente spinto rispetto a quello di altre razze della specie e soprattutto del *D.j.lanzai* Straneo, 1943, il cui areale dista meno di 30 km da Montecatini Terme; è molto probabile tuttavia che, per le notevoli differenze della morfologia esoscheletrica e dell'apparato copulatore maschile, *lanzai* sia da riferire a una specie a sé stante. L'importanza di uno studio su basi elettroforetiche che contribuisca a chiarire l'effettivo grado di parentela tra le varie entità descritte appare più che mai evidente; può infatti darsi che la distanza genetica fra *maginianus* e la sottospecie nominale sia ben più netta di quanto l'esame delle sole caratteristiche morfologiche lascerebbe supporre.

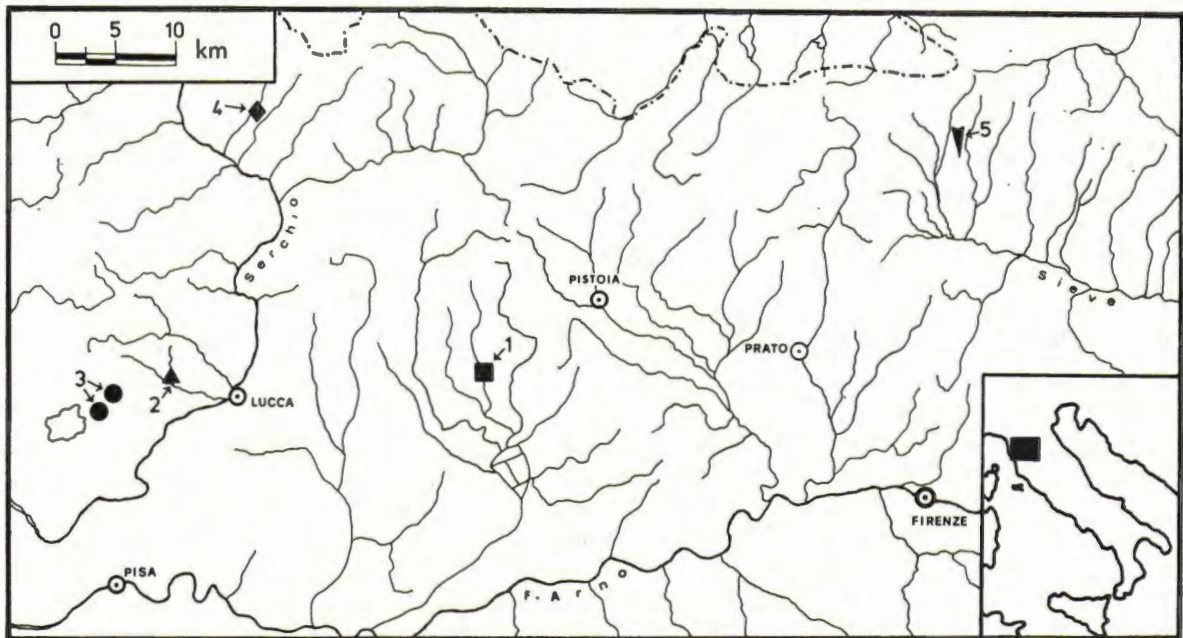


Fig. II. - Distribuzione delle sottospecie di *Duvalius jureceki* (Dodero, 1917): 1. - *D.j.jureceki* (Dodero, 1917) (Grotta Maona n. 215 T/PT); 2. - *D.j.intermedius* (Rasetti & Rasetti, 1921) (Buca delle Fate di S. Martino in Freddana n. 225 T/LU); 3. - *D.j.rasettii* (Dodero, 1917) (Buca Tana di Maggiano, Lucca e Buca delle Fate di Compignano n. 400 T/LU (Vanni, Magrini & Magini, 1984)); 4. - *D.[j.]lanzai* Straneo, 1943 (Buca delle Fate di Coreglia Antelminelli n. 141 T/LU); 5. - *D.j.maginianus* ssp.n. (Buca dei Massi Neri n. 734 T/FI).

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare il prof. B. Lanza, direttore del Museo Zoologico « La Specola », per averci consentito lo studio dei *Duvalius* conservati in questo Museo. Ringraziamo in particolare il sig. Ferdinando Magini per l'aiuto prestatoci nella raccolta del materiale nella Buca dei Massi Neri e il dr. Corrado Busi per la sua collaborazione.

Lavori citati

MAGRINI P. & VANNI S., in stampa - *Duvalius degiovannii* n.sp. e *Duvalius bianchii mingazzinii* n.ssp. dell'Appennino Tosco-Romagnolo (Coleoptera Carabidae). *Atti Soc. tosc. Sci. nat., Mem.*, (B) 91.

RASETTI G.E. & RASETTI F., 1921 - Sopra alcuni anoftalmi toscani. *Boll. Soc. ent. ital.*, 53: 101-107, 1 f.

VANNI S., MAGRINI P. & MAGINI F., 1984 - Località di raccolta inedite di alcuni *Duvalius* della Toscana (Coleoptera Carabidae). *Atti Soc. tosc. Sci. nat., Mem.*, (B) 90: 257-260.

RIASSUNTO. - Viene descritto *Duvalius jureceki maginianus* ssp.n. della grotta « Buca dei Massi Neri », presso Montecarelli (n. 734 T/FI; Barberino di Mugello, Firenze). La nuova entità, fra le razze del *D. jureceki* (Doderò, 1917), è la più simile alla sottospecie nominale della Grotta Maona (n. 215 T/PT; Montecatini Terme, Pistoia) e come questa è provvista di una sola setola discale. Ciò è piuttosto sorprendente, dato che le località tipiche di queste due popolazioni distano in linea d'aria circa 45 km e, allo stato attuale delle conoscenze, appaiono tra loro del tutto isolate.

SUMMARY. - *Duvalius jureceki maginianus* n.ssp. from the cave « Buca dei Massi Neri » (n. 734 T/FI; Montecarelli, Barberino di Mugello, Florence; m 430) is described. Among the races of *D. jureceki* (Doderò, 1917), it is the closest to the nominate subspecies from the cave « Grotta Maona » (n. 215 T/PT; Montecatini Terme, Pistoia), particularly for the presence of a single discal seta. This is fairly surprising since the distance between the two populations is about 45 km and, according to the actual knowledge, their ranges are quite isolated.

dedicato a:

Giuseppe Gelao

Giuseppe: la sua ostinazione e la sua forza erano una favola, nel mondo piccolo del G.S.B. di allora, fra il '57 e il '63. Due occhi limpidi e sognanti, come un gigante buono, ed una testa dura, in tutti i sensi: una volta rimasi a terra per un bel po', causa una sua testata.

Sapeva essere amico, e te lo sentivi vicino, se eri un po' giù, sensibile e rassicurante.

Amava il ferro ed i suoi utensili: portò un'intera serie di lime dentro il Caracas, nel '58, sul Marguareis, per sistemare le sbavature delle scale appena fatte, e dopo un giorno di marcia su per una montagna tirò fuori dallo zaino una morsa ed una mazza da far paura.

Lo ricordo ancora, nel magazzino-officina del G.S.B. a battere le scale per il Gruppo. C'era Pasini, cui piacevano le sigarette fini, quelle ovali, e lui glielne faceva all'istante, schiacciando con il martello le sue Nazionali semplici.

Poi fu preso dalla passione per i brevetti: lavorava nel C.N.R. (era Perito Industriale), ma sognava un'invenzione fantastica. L'ultima volta che lo vidi, in via Galliera, stava imboccando in bicicletta Via Oleari, un'erta stradina col pavimento a ciottoli di fiume. Pedalava con lo sguardo fisso avanti, come un bambino entusiasta, e mi urlò: Ciao, ciao, devo correre all'Ufficio Brevetti... ».



Agosto 1958 - Marguareis - Giuseppe (a dx) segue Luigi Zuffa

Amava la musica ed in particolare il Bolero di Ravel, che immaginava di sentire amplificato nel Salone di un abisso, negli anfiteatri dei calanchi, o nel più selvaggio scenario di una montagna.

Poi un giorno Grimandi mi ha detto: — E' morto Gelao, è successo in Egitto, in moto, così e così —.

Il giorno dopo capitavo in una sala del quartiere; non sapevo vi fosse un concerto, e del resto non c'era nessuno: solo io il pubblico e, sul palco, un sassofonista.

Attacò in quel momento, bravo, concentratissimo, proprio il Bolero di Ravel. Non si curò minimamente della sala vuota, ci mise tutto l'impegno che io credo possibile: una cosa estremamente toccante.

Non poteva non entrarci Giuseppe, e certo era lì da qualche parte, ad ascoltare con me.

Una lunga stagione della mia vita, la più luminosa, è legata al suo ricordo; forse lui è rimasto giovane per sempre.

Vittorio Veratti

dedicato a:

Giancarlo Gardenghi

Eravamo molto amici: per anni Giancarlo era stato un pilastro portante dell'Unione Speleologica Bolognese, perché non solo era uno dei migliori uomini di punta, ma anche perché aveva un radicato e convinto spirito di gruppo, che lo portava sempre a lavorare in sede, non importava se fosse per pulire il materiale, sistemare le vetrine o curare, come ha fatto per oltre sei anni, la biblioteca sociale.



Giancarlo all'A 14, in Canin

Di carattere piuttosto chiuso poteva passare quasi inosservato, salvo che si fosse in grotta, dove la sua bravura e la sua esperienza balzavano immediatamente agli occhi.

Chi lo ha conosciuto non può dimenticarlo, anche se oramai il lavoro lo teneva lontano da Bologna e dal Gruppo, ed in questi ultimi anni le occasioni per incontrarci erano diminuite. Quando ci si vedeva, però, chiedeva sempre come andavano le cose e che programmi esplorativi c'erano e si coglievano nel modo in cui ci interrogava l'antico amore e l'autentica nostalgia per la vita del Gruppo.

Era entusiasta per l'esplorazione, e di attività insieme ne abbiamo fatta parecchia, sia nelle grotte dei gessi che negli abissi delle Apuane e del Canin. La sua capacità ne aveva fatto anche un ottimo volontario della Squadra di Soccorso, sempre pronto ad intervenire tutte le volte che era necessario, con abnegazione e capacità davvero inusuali.

Il suo carattere lo portava ad evitare la confusione, preferiva andare in grotta con pochi amici; in sede, nel casino più completo di certe serate, poteva sembrare che si isolasse, anche e al contrario partecipava, a suo modo, alla nostra allegria.

Se ne è andato da solo, all'inizio di settembre, mentre scendeva dalla vetta del Cevedale; è scomparso e le operazioni di soccorso non hanno dato nessun esito: tutti la notizia l'abbiamo letta sul giornale.

Ancora una volta la morte ci ha tolto un amico tra i più cari, al termine di un'ascensione solitaria, come a lui piaceva perché si sentiva più libero.

Con Giancarlo scompare un poco di noi stessi, della nostra vita legata al Gruppo e alla speleologia.

Lelo Pavanello

“Abbiamo ricevuto,”

ITALIA:

- 5316 - AGGIORNAMENTI AL CATASTO DELLE GROTTI DEL FRIULI (DALLA 1901 ALLA 2100) - Bagliani e Nussdorfer
- 5317 - ALPINISMO GORIZIANO - Anno X n. 2-3-4 - 1984 - Cai Gorizia
- 5318 - AREA UISP - n. 4 - aprile 1984 - Uisp Bologna
- 5319 - ATLANTE DEI SUOLI D'ITALIA: I SUOLI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO - Cisass e Università degli Studi di Bologna
- 5320 - ATTI CONVEGNO INTERNAZIONALE SUL CARSO DI ALTA MONTAGNA - Imperia 30/4-4/5/1982 vol. 1° - Comune di Imperia e G.S. Imperiese Cai
- 5321 - ATTI DEL IV CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA TOSCANA - Fiesole 1-3 maggio 1981 - Comune di Fiesole e G.S. Pipistrelli
- 5322 - ATTI DEL IV CONGRESSO DI SPELEOLOGIA FRIULI VENEZIA GIULIA - Pordenone 9-11 novembre 1979 - Commiss. speleologica Jama Pordenone
- 5323 - ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTI « EUGENIO BOEGAN » - vol. XXII - 1983
- 5324 - ATTI 2° CONGRESSO TRIVENETO DI SPELEOLOGIA - Monfalcone 4-5/12/1982
- 5325 - BOLLETTINO - 1983 - G.S. Cai Varese
- 5326 - BOLLETTINO - n. 10 - 1983 - Corpo naz. soccorso alpino - Sez. speleologica
- 5327 - BOLLETTINO DEL GRUPPO TRIESTINO SPELEOLOGI - vol. IV - 1984
- 5328 - BREVI BIOGRAFIE DI SCILLESII DA RICORDARE - De Franco
- 5329 - CHIROTTERI ITALIANI - Scaramella
- 5330 - ECOMOND PRESS - Anno XXXIX n. 104-199-219 - 1984 - Bernabei
- 5331 - GLI ABISSI ITALIANI - Badino e Bonelli
- 5332 - GROTTI E VORAGINI DELL'ALTO JONIO - Angiò
- 5333 - IL CARSO - 1983 - G.S. Bertarelli Cai Gorizia
- 5334 - IL CIMONE - n. 8/1983 - 4-5-6-8-9/1984 - Cai Modena
- 5335 - IL GROTTESCO - Anno XXXVIII - n. 46 - 1983/1984 - G. Grotte Milano
- 5335bis - INOSSIDABILE - n. 75/1984 - Centro Inox
- 5336 - IPOANTROPO - n. 1/1983 - G.S. Paleontologico Chierici, Reggio Emilia
- 5337 - LA GROTTA DEI CINQUE LAGHI - BIOSPEOLOGIA - Bani
- 5338 - LA GROTTA TOM (TULLIO TOMMASINI) N. 5242 V.G. - G. Grotte Carlo Debeljak, Trieste
- 5339 - LA NOSTRA SPELEOLOGIA - Anno IV n. 11 - 1983 - Club Alpinistico Triestino, Gruppo Grotte
- 5340 - L'APPENNINO - Anno XXXII n. 1/2 - 1984 - Cai Roma
- 5341 - L'APPENNINO - Anno XXXII n. 3 - 1984 - Cai Roma
- 5342 - MANUALE PRATICO DI SPELEOLOGIA - Touring Club Italiano
- 5343 - MAIRA: UNA VALLE PER QUATTRO STAGIONI - Comunità Montana Valle Maira
- 5344 - MEMORIE DELLA SOCIETA' GEOLOGICA ITALIANA - vol. XXIV - 1982: ATTI DEL 71° CONGRESSO DELLA SOCIETA' GEOLOGICA ITALIANA - parte 2ª
- 5345 - MONDO IPOGEO - 1983 - G.S. Alpi Marittime - Cai Cuneo
- 5346 - NATURA - vol. 74 - fasc. 1/2 - 1983 - Museo Civico di Storia Naturale di Milano
- 5347 - NATURA - vol. 75 - fasc. 3/4 - 1984 - Museo Civico di Storia Naturale di Milano
- 5348 - NATURA ALPINA - vol. 34 - n. 4/1983 - Società di scienze naturali del Trentino
- 5349 - NATURA ALPINA - vol. 35 - n. 1/1984 - Società di scienze naturali del Trentino
- 5350 - NOTIZIARIO - n. 2 - 1984 - Cai Genova
- 5351 - NOTIZIARIO DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO - Anno XXVI - n. 1/2 - giugno-dicembre 1981
- 5352 - NOTIZIARIO DEL GRUPPO GROTTI BUSTO ARSIZIO - n. 2/1983
- 5353 - NOTIZIARIO SEZIONALE - Anno XXXVII - n. 1 - 1982/1983 - Cai Napoli
- 5354 - NOTIZIARIO SPELEOLOGICO LIGURE - anno XV - n. 2 - 1982 - G.S. Ligure Issel, Genova
- 5355 - NOTIZIARIO - aprile 1984 - Unione speleologi naturalisti ecologici Modenesi
- 5356 - NOTIZIARIO - ottobre 1984 - Unione speleologi naturalisti ecologici Modenesi
- 5357 - NOTIZIARIO 5 - 1983 - Centro Romano di speleologia
- 5358 - ORSO SPELEO BIELLESE - Anno X n. 10 - 1982 - G.S. Biellese - Cai

- 5359 - PANDA - Anno XVIII - n. 4-7-8-10 - 1984 - World Wildlife Fund Italia
- 5360 - PANDA JUNIOR - Anno XVIII - n. 3-5/6-9 - 1984 - World Wildlife Fund Italia
- 5361 - PROGRESSIONE 12 - n. 12/84 - Commissione Grotte Boegan, Trieste
- 5362 - Q. 4000 - 1983 - Cai Erba
- 5364 - RENDICONTI DELLA SOCIETA' GEOLOGICA ITALIANA - vol. 6 - 1983
- 5365 - SCILLA - NOTIZIE STORICHE DELLA CITTA' DI SCILLA - Minasi
- 5366 - SCILLA - NOTE ED APPUNTI - P. Macri
- 5367 - SOLLECITAZIONI DINAMICHE E STATICHE NELLE ATTREZZATURE SPELEOLOGICHE - TEORIA E SPERIMENTAZIONE - Celesti, Guerriero, Salvatori
- 5368 - SOPRA E SOTTO IL CARSO - anno II n. 2 - 1982 - Centro Ricerche Carsiche « Seppenhofer », Gorizia
- 5369 - SPELEO TIME - Anno IV - n. 1 - 1984 - G.S. Free Time Club, Roma
- 5370 - SPELEO 11 - Anno VII n. 1 - 1984 - Speleo Club Firenze
- 5371 - SPELEOLOGIA - n. 11 - 1984 - Società speleologica Italiana
- 5372 - SPELEOLOGIA ISONTINA - Anno II - n. 1 - 1984 - G. Grotte Isontini
- 5373 - SPELEOLOGIA SARDA - Anno XII n. 3 (47) - 1983 - G.S. Pio XI Cagliari
- 5374 - SPELEOLOGIA SARDA - Anno XIII n. 1 (49) - 1984 - G.S. Pio XI Cagliari
- 5375 - SPELEOLOGIA SARDA - Anno XIII n. 2 (50) - 1984 - G.S. Pio XI Cagliari
- 5376 - SPELEOLOGIA SARDA - Anno XIII n. 3 (51) - 1984 - G.S. Pio XI Cagliari

AUSTRALIA:

- 5377 - NEWSLETTER - vol. 28 - n. 4 - 1984 - South Australia Cave Exploration Group
- 5378 - NEWSLETTER - vol. 29 - n. 1 - 1984 - South Australia Cave Exploration Group

AUSTRIA:

- 5379 - DIE HOHLE - Heft 4 - Jahrgang 34 - 1983 - Zeitschrift fur karst und hohlenkunde, Wien
- 5380 - DIE HOHLE - Heft 1 - Jahrgang 35 - 1984 - Zeitschrift fur karst und hohlenkunde, Wien
- 5381 - DIE HOHLE - Heft 2 - Jahrgang 35 - 1984 - Zeitschrift fur karst und hohlenkunde, Wien
- 5382 - HOHLENKUNDLICHE MITTEILUNGEN - 40 Jahrgang - n. 4-5-6-7/8-9-10-11 - 1984 - Landesverein fur hohlenkunde in Wien und Niederosterreich

a cura di SERGIO FACCHINI

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:

**BIBLIOTECA
DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
del C.A.I.**

Via dell'Indipendenza, 2 - 40121 BOLOGNA (Italia)



Gli articoli e le note pubblicate impegnano, per contenuto e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli o di rilievi, nemmeno in parte, senza la preventiva autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte.

SOTTOTERRA - Rivista quadrimestrale di speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.

Direttore responsabile: Carlo D'Arpe.

Redattori: Massimo Brini, Maurizio Fabbri, Fabrizio Finotelli e Paolo Grimandi.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 3085 del 27 febbraio 1964.

Segreteria, Amministrazione e abbonamenti: G.S.B. del C.A.I., Via Indipendenza, 2 - 40121 BOLOGNA - Tel. 234856.

Abbonamento annuo:

L. 6.000 - Una copia L. 2.500 - Estero L. 12.000 - Una copia L. 5.000.

Versamenti su C.C. postale n. 20045407 - Gratuito per le Associazioni Speleologiche Italiane ed Estere con le quali si effettuano scambi di pubblicazioni periodiche.

